

# La terza Conferenza delle donne comuniste

Longo reca il saluto del Comitato centrale sottolineando il carattere della lotta delle donne per la emancipazione come questione essenziale del rinnovamento democratico della società italiana

La 3. Conferenza nazionale delle donne comuniste si è riunita ieri mattina al teatro Eliseo di Roma. Sul palco, adornato con molte stampe di belle piante di fiori, ha preso posto la presidenza eletta dalle delegate. Essa è composta dai compagni Togliatti, il quale era ieri assente dalla seduta perché lievemente indisposto, Longo, dagli altri compagni della Segreteria e della Direzione del partito, dalle compagne Nilde Jotti, responsabile della Sezione femminile centrale, Marisa Rodano, presidente della UDI, dalle compagne che fanno parte del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e della Sezione centrale femminile, da Rina Piccolato, da Camilla Ravera, dal Segretario della FGCI Lino e da Adriano Sironi, responsabile delle ragazze della FGCI, da compagne rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di massa, da numerosi segretari di Federazioni comuniste, dalle professe Dina Bertoni Jovine, Masucco Costa e Ada Marchesini Gobetti.

Alle presidenze vengono inoltre lette le famette Wermers, che dirige la delegazione del Partito comunista francese, la compagna Tomice, che dirige la delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi, e la compagna Hortensia Gomez, dell'esecutivo nazionale della Federazione delle donne cubane. E' stato inoltre annunciato che, per il ritardo nella concessione dei visti, le delegazioni del PCUS e del Partito operaio unificato polacco non hanno potuto intervenire in tempo alla Conferenza.

Il compagno Luigi Longo, che ha presieduto la presidenza effettiva della prima seduta, ha detto che la conferenza è chiamata a discutere essenzialmente della questione della emancipazione della donna, nel modo come si presenta nella attuale fase di sviluppo della società italiana. Sono le condizioni create dal predominio monopolistico su tutti gli aspetti della vita sociale, che pongono in termini e dimensioni nuovi tutti i problemi dell'emancipazione femminile. L'entrata di nuove masse femminili nella produzione pone, con urgenza ed acutezza, non solo il problema del salario della lavoratrice nella fabbrica, dei suoi diritti salariali e sindacali, ma del posto della donna nella famiglia e nella società. Si tratta di affrontare i molteplici e complessi problemi delle trasformazioni che devono aver luogo nella organizzazione del lavoro e della famiglia, nella società civile, i problemi dei servizi civili e sociali, dell'assistenza e dell'educazione dell'infanzia, della formazione culturale e professionale delle nuove generazioni: problemi che pongono l'esigenza di liberare la lavoratrice e la donna in generale dalla schiavitù della casa. Quando noi parliamo di queste esigenze, ha aggiunto Longo, da parte cattolica ci si accusa di voler attentare alla « santità della famiglia ». Noi non attendiamo a niente: prendiamo soltanto coscienza delle miserie e delle ingiustizie e delle sofferenze che gli attuali ordinamenti civili e sociali creano per la donna e la famiglia in generale, e ci proponiamo non certo di distruggere la famiglia, ma anzi di liberarla dai mali che oggi l'insidiano, mettendo su basi nuove, moderne i rapporti tra i componenti la famiglia, spazzando via ogni privilegio, salvaguardando la libertà e la dignità della donna, gli interessi preminenti dei figli.

Per questo noi concepiamo la lotta per l'emancipazione femminile, oggi, come parte integrante della battaglia antimonetaristica e per uno sviluppo democratico della società, come parte irrinunciabile del rinnovamento democratico e socialista di cui ha bisogno il nostro Paese. Longo ha quindi osservato che la Conferenza si riunisce mentre è in atto un esperimento nuovo nella direzione politica del Paese, con la formazione di un governo di centro sinistra. Noi consideriamo, oggi ha detto, che questo esperimento può, a determinate condizioni, avviare una reale svolta a sinistra di tutta la politica italiana. Essa però non potrà esservi se non si affrontano e risolvono anche i molteplici complessi problemi della emancipazione femminile. Le posizioni che su questi problemi assumeranno le parti politiche e il governo il caratterizzerà politicamente e socialmente. Sappiamo, ha proseguito Longo, che la preparazione della Conferenza non è stata facile e che ha rivelato ritardi e lacune. Ma il lavoro svolto è stato grande e i risultati sono i risultati, poiché i dibattiti preparatori hanno consentito non soltanto alle donne comuniste, ma alle organizzazioni del partito, nel loro insieme, di prendere maggiore coscienza dei problemi e delle esigenze del lavoro tra le masse femminili. La Conferenza dovrà servire a dare stimolo e indicazioni perché le deficienze che permangono siano rapidamente e completamente superate. In particolare, essa dovrà servire a far penetrare in tutte le nostre organizzazioni una maggiore consapevolezza che il lavoro tra le donne non è un compito esclusivo delle donne comuniste, ma di tutto il Partito di tutti i compagni. E' stato detto dal compagno Togliatti, ha affermato Longo concludendo, che la democrazia ha bisogno della donna e che la donna ha bisogno della democrazia. La battaglia democratica è entrata, oggi, in una fase decisiva, nella fase della lotta per la svolta a sinistra. Un momento importantissimo di questa lotta saranno le elezioni amministrative del prossimo giugno. Anche per questo i lavori della Conferenza acquistano un'importanza particolare.

Alla tribuna è poi salito il compagno Di Giulio, il quale ha rivolto alle delegate i saluti delle compagne della Federazione comunista romana. A questo punto, la compagna Jotti, salutata da un vivo applauso dell'assemblea, ha iniziato la sua relazione e a tutto il partito di conseguire grandi successi nella lotta per l'emancipazione femminile, nella battaglia per la pace e per la difesa e rinnovamento della democrazia. Formuliamo questi auguri, ella ha detto, in nome della solidarietà tra i nostri due popoli, e della solidarietà tra i nostri due partiti, fondata sulla fedeltà ai principi del marxismo-leninismo, come viene ribadito nella Conferenza di Roma del 1959 dei partiti comunisti dei paesi capitalistici. Ricordati le lotte e i successi conseguiti in Francia per i diritti delle donne e la lunga battaglia per la pace in Algeria, la compagna Vermeersch ha affermato che il cessate il fuoco è una grande vittoria dell'eroico popolo algerino, di tutte le forze della pace nel mondo, della classe operaia, del Partito comunista e di tutti i democratici francesi. Riteneremo all'attività dei gruppi fascisti dell'OAS, che trovano complicità nelle leve del potere, ella

## Nilde Jotti: la battaglia di emancipazione determinante per una reale svolta a sinistra

I dati sullo sviluppo dell'occupazione femminile in Italia — La crescente contraddizione tra l'organizzazione sociale e il lavoro svolto dalla donna — I problemi della morale, della famiglia e del costume nell'attuale società — L'impegno nella difesa della pace

I sette anni passati dalla seconda conferenza nazionale delle donne comuniste esordisce la compagna Jotti — sono gli anni del « miracolo economico », dell'impetuoso sviluppo dell'economia italiana, del rafforzamento dei grandi monopoli, del sorgere di nuove industrie piccole e medie, di crisi della agricoltura. L'asse dell'economia del paese si sposta decisamente dall'agricoltura all'industria.

Questi sette anni, che avrebbero, secondo le illusioni di molti uomini politici, dovuto dare un colpo mortale, con l'aumento del benessere, alla forza del movimento operaio italiano, sono stati invece, insieme, gli anni della riscossa operaia e di grandi lotte unitarie che hanno spesso piegato il potere dei padroni. Ed ecco che, dopo aver tentato invano lo sbocco politico fascista nel '60, malgrado il « miracolo economico, malgrado i conclamati benefici ottenuti da 15 anni di governo clericale, oggi la borghesia è costretta a riconoscere che la vecchia strada non le serve più. Il partito della DC riconosce la necessità di una « revisione critica » della sua politica, riconosce l'esistenza di problemi reali insoluti, e, sulla base di un programma che cerchi soluzioni a tali questioni, riconosce un accordo con il PSI, cioè con una parte del movimento operaio di ispirazione marxista. Noi comunisti, che in questi anni siamo stati l'anima delle lotte del popolo italiano, non possiamo non sentire quanta parte di successo nostro vi sia nella creazione del governo di centro-sinistra, per quanto esso ci sfugga la manovra della borghesia per rompere l'unità e la forza dei lavoratori. Ma se abbiamo coscienza che la lotta sarà più difficile, sappiamo anche che essa oggi si svolge su un nuovo terreno, più favorevole, che noi stessi abbiamo preparato.

**Una carica di ribellione**

Questi spostamenti all'interno del settore della agricoltura presentano notevoli differenze regionali, che distinguono il Nord, dove la diminuzione dell'occupazione femminile in agricoltura è generale in ogni settore, dal centro d'Italia, dove l'occupazione femminile aumenta fra i salariati e diminuisce fra i piccoli coloni, i coloni e i mezzadri, e dal Mezzogiorno, dove aumenta fortemente fra salariati e braccianti, e anche fra i piccoli coloni, mentre diminuisce fra i coloni e mezzadri.

Per avere un quadro complessivo della occupazione femminile, occorre tenere presente anche 843 mila lavoratrici stagionali, secondo la cifra raggiunta nel corso del 1961, cifra che presenta quasi costantemente un aumento di 100 mila unità rispetto all'anno precedente. Aumenta altresì fortemente il numero della mano d'opera femminile occupata all'estero: nel '60 di 61.000, nel '61 di 68.000. Addirittura esplosivo è poi l'aumento del lavoro giovanile: le apprendiste in tutti i settori dell'economia, ad esempio, passano da 104.819 del 1956 a 260.277 nel 1961, pari al 63% di tutte le apprendiste occupate in aziende a carattere industriale. Anche dall'aridità delle cifre, si disegna un quadro imponente di sviluppo della occupazione femminile, pure se ad un sguardo più attento esso presenta ancora limiti notevoli. Le donne immesse nel processo produttivo sono soltanto il 44,8% di tutte le donne in età di lavoro: infatti, contro 6 milioni 700 mila lavoratrici, le donne casalinghe in età di lavoro sono ancora 8 milioni 300 mila.

**Sei milioni di donne lavoratrici**

Sorge per noi a questo punto la domanda: in questo profondo rivolgimento che pesa ancora sui limiti notevoli? Possiamo affermare senza esitazioni che una delle spinte più profonde al rinnovamento della società è sorta proprio dalla realtà nuova del mondo femminile, in acuto contrasto con il vecchio assetto delle cose. Grandi mutamenti sono avvenuti in questi anni. Secondo i dati dell'Istituto centrale di statistiche, dal 1955 al 1961 il numero delle donne occupate aumenta di un milione 157 mila. Di questo 1.157.000, 520 mila donne entrano nell'industria, 391.000 nelle attività terziarie, 245.000 nell'agricoltura. Al 20 giugno del 1961 le donne occupate, per un totale di circa sei milioni di lavoratrici pari al 27% di tutta la mano d'opera occupata, risultano così ripartite per settori di attività: 1.833.000 nell'agricoltura, 1.835.000 nell'industria, 2.043.000 in altre attività (terziarie, professionali, ecc.). Nell'agricoltura, secondo le rilevazioni dell'Ufficio dei contributi unificati, le donne aumentano di 90.000 unità nel settore dei salariati e braccianti, contro la diminuzione di 120.000 unità lavorative maschili; aumentano di sole 963 nel settore dei piccoli coloni contro un aumento di 6.500 unità maschili; diminuiscono invece di oltre 300.000 nel settore dei piccoli coloni e mezzadri contro una diminuzione di 227.000 unità maschili.

La partita assoluta per circa 750 mila lavoratrici dell'agricoltura, realizzato il 21 luglio 1961, e con data di applicazione finale al termine del 1963. Il contratto dei tessili rappresenta a sua volta un successo di portata eccezionale, nella riduzione generale della settimana lavorativa, battaglia di progresso generale dei lavoratori cui le donne sono chiamate a dare il loro decisivo contributo.

**Un problema per tutta la società**

L'ingresso delle donne nella produzione suscita la problematica nuova, cui abbiamo accennato, nel mondo del lavoro. Al tempo stesso esso però scuote, dall'interno, tutta la società, investendo tutte le sue strutture. Siamo così di fronte al problema più scottante e decisivo della emancipazione femminile, quello della contraddizione fra la società e la donna che lavora: quando una donna entra nella produzione, su di lei continua a pesare tutta la preoccupazione della casa e dei figli, ore ed ore di nuova fatica si assommano a quelle passate in fabbrica. Gli asili nido non esistono, le scuole materne sono scarse, le scuole elementari insufficienti, e comunque la tutela dei bambini, nel migliore dei casi, non è garantita che per poche ore al giorno. Sono problemi così scottanti che spesso obbligano la donna che lavora ad una scelta non voluta, che la riporta indietro, verso il focolare domestico, tant'è vero che il numero delle donne coniugate occupate nei settori dell'industria, dove l'orario di lavoro è più rigido e pesante, è pari soltanto al 27% di tutta la mano d'opera femminile occupata in questo settore. Tali problemi diventano acutissimi e non riguardano più soltanto le donne, ma tutta la società, tutte le famiglie. Si attua così una

all'interno del mondo del lavoro uno spirito di maggiore ribellione alla prepotenza del padrone. Lo spirito di responsabilità e di unità delle lavoratrici, ha consentito grandi successi: le tessili hanno dato vita — e tutto questo soltanto nei primi dieci mesi del 1961 — a 258 conflitti di lavoro con un totale di 130.650 partecipanti, per un complesso di 4 milioni 170 mila ore di sciopero. Le alimentari hanno dato vita a 218 conflitti di lavoro con un totale di 97.240 partecipanti, per un complesso di 2.255.000 ore di sciopero. Le braccianti sono alla testa delle lotte del 1961 per il rinnovo dei contratti, con scioperi che raggiungono già 55 milioni di ore lavorative. Grazie a questa battaglia senza soste, di cui abbiamo offerto solo gli ultimi esempi, anche la disparità salariale si è accorciata notevolmente: su 61 accordi relativi a 2 milioni 370 mila lavoratrici, 21 realizzano la parità assoluta. Di importanza capitale è stato l'accordo per



La presidenza mentre parla Nilde Jotti. Da sinistra in prima fila: Ravera, Longo, Carrà (della Siemens), Flibi, Marcellino e Ingrao. In seconda fila: Piccolato, Amendola, Maculoso, Barca, Cosutta, Barontini, Tedesco, Rodano e Berlinguer.

gazione della donna a lavoro di minor costo, a mansioni e qualifiche femminili nettamente separate da quelle maschili, il che equivarrebbe a ricreare, ad altro livello, la disparità salariale. La soluzione, a nostro avviso, nella riduzione generale della settimana lavorativa, battaglia di progresso generale dei lavoratori cui le donne sono chiamate a dare il loro decisivo contributo.

cuni grossi nodi della questione femminile e della società italiana. Dopo questa ampia analisi dello sviluppo assunto in questi anni dal lavoro femminile e delle sue conseguenze nel campo politico, economico e sociale, la compagna Jotti passa quindi ad esporre alcune rivendicazioni fondamentali per ciò che concerne la politica estera ed interna dell'attuale governo. Nel primo campo, noi rivendichiamo una serie di iniziative concrete che facciano un passo avanti alle trattative sul disarmo, e in particolare per un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari. Importante, inoltre, è che il governo italiano si adoperi per un accordo sulla questione di Berlino e che agisca nel senso di accelerare la restaurazione dei diritti della Cina all'ONU e proceda al suo riconoscimento diplomatico. In linea immediata, la compagna Jotti chiede che il governo italiano assuma l'iniziativa di farsi mediatore tra Est e Ovest per la tregua nucleare e quindi che caldeggi un accordo per la liquidazione dei blocchi militari, delle basi militari all'estero, e prima di tutto delle basi strategiche sul nostro territorio nazionale. Dopo aver esaltato la lotta vittoriosa del popolo algerino, la compagna Jotti conclude questa parte della sua relazione sollecitando il riconoscimento del GPRA da parte del governo italiano. Le rivendicazioni avanzate per quel che concerne la soluzione dei nodi fondamentali della questione femminile in Italia, vengono quindi riassunte nei seguenti punti: scuola, assistenza all'infanzia, servizi sociali e previdenza sociale. La scuola, sia per la struttura inadeguata, sia per i contenuti antiquati, costituisce uno dei punti di maggiore arretratezza della società italiana e al tempo stesso è un nodo risolutivo per avviare a solu-

zione l'emancipazione femminile. In questo quadro, la compagna Jotti sottolinea due aspetti preminenti: l'istruzione professionale delle donne e l'organizzazione della scuola materna e della scuola d'obbligo. Negli istituti di istruzione professionale, la penuria di allieve appare addirittura drammatica: negli istituti tecnici industriali, ad esempio, su un totale di 61.870 allievi, solo 448 erano donne. Negli istituti tecnici agrari, su un totale di 10.719 allievi, solo 52 erano donne. Ciò indica che il divario tra la necessità di qualificazione delle donne e la possibilità di preparazione professionale è addirittura drammatico: da qui la richiesta che il governo agisca con tutti i mezzi per colmare, soprattutto per quanto riguarda le giovani lavoratrici.

**La questione della famiglia**

Ci sembra evidente che anche da questi aperti contrasti è uscita quella crisi della società italiana che ha costretto a una svolta politica il partito dominante, che ha sentito allentarsi e corrodersi, almeno in parte, il rapporto fiduciario che collegava le masse femminili alla classe dirigente del paese. Se la svolta del centro-sinistra vuole consentire ai cattolici italiani di rinsaldare i legami che la lotta ha allentato, tanto più decisiva è l'azione per imporre al nuovo governo la soluzione di al-

orientamento della spesa pubblica, una trasformazione profonda della struttura, una ricca rete di autonomie locali che si estrinsecano in primo luogo nell'Ente Regione. La compagna Jotti affronta quindi il problema della famiglia nella società borghese, affermando che in crisi è la vecchia famiglia gerarchica e autoritaria, basata su una legalizzazione che nega alla donna la parità con il marito e la possibilità della potestà sui figli. Ciò urta contro la realtà. Perché nella realtà si fa strada una concezione nuova della famiglia, basata sulla parità nel lavoro, sulla collaborazione e sul rispetto reciproco, così come Gramsci aveva previsto quando parlava di una famiglia come centro morale, basata sull'eguaglianza di due individui invece ipocrite puritane, egoismi piccolo-borghesi. E' in questo quadro che bisogna vedere anche la questione del divorzio. Piaccia o no alle cattoliche, i fatti sono questi: c'è una crisi della indissolubilità del matrimonio dimostrata dall'aumento delle separazioni legali. In Italia vi sono oggi un milione di coppie « illegali ». Certo, per quanto molti si manifestino favorevoli al divorzio, soprattutto nelle città, e anche fra i cattolici intellettuali, dire con precisione che costoro pensino al divorzio è la maggioranza dell'opinione pubblica non è ancora possibile, e in tal senso occorrerà discutere per conoscerla meglio. E' certo però che appare indispensabile almeno una prima misura quale quella prevista dalla legge Sansone, che concerne i casi più gravi.

Ma, per far avanzare tutta la società femminile italiana occorrono riforme profonde e radicali di tutte le strutture, occorre passare dal centro-sinistra alla svolta a sinistra. Ed è qui che sorge il problema dell'unità politica, fra le forze capaci di assicurarne la attuazione. Le forze che si richiamano al socialismo — e viene qui posto in primo piano il problema dell'unità con i compagni socialisti — e quelle che si richiamano al cattolicesimo sono le forze prevalenti e decisive della società italiana. E' da questa realtà che sgorga l'esigenza di forme di collaborazione non occasionali, ma in vista di determinati obiettivi comuni per fare avanzare tutta la società. Motivi di unità tra la società cristiana e la società socialista possono essere molti. E' però necessario che le donne cattoliche escano dall'anticomunismo nella loro polemica, dalla contraddizione che le porta a sostenere nella pratica il colonialismo e una politica estera che non favorisce la pace; si uniscano nello sforzo per imporre la tregua nucleare e il disarmo, per dare avvio ad una trasformazione profonda della società. Ma il problema di fondo, per ciò che concerne le ultime polemiche, è quello di riconoscere l'esistenza di una questione nazionale del nostro paese, da cui discende l'esigenza che le donne, in quanto tali, luggi dalle sterili posizioni cattoliche di negare la validità dell'UDI per giustificare l'assenza di una battaglia femminile unitaria, conducano autonomamente una loro lotta. E' per questo che i comunisti sostengono l'importanza e il valore permanente delle associazioni unitarie di massa non solo come punto di incontro di ali diverse del movimento operaio e di diverse forze politiche e ideali; ma come un germe da cui può svilupparsi una democrazia nuova che superi la vecchia concezione dei rapporti tra Stato e cittadini e Stato e società civile.

L'ultima parte della relazione della compagna Jotti riguarda i compiti del partito e la sua iniziativa politica per superare i difetti del passato attraverso la conquista di una maggiore capacità di elaborazione di orientamento dei quadri e di iniziativa politica che conducano nel loro insieme a riconquistare le posizioni perdute aprendo la prospettiva di nuove avanzate. Le conclusioni della compagna Jotti sono state salutate da un lungo, caloroso applauso. I lavori dell'assemblea sono stati sospesi, per essere ripresi nella seduta pomeridiana.